

Chiesa Valdese – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; tel. 040 340 5636; chiesavaldesetrieste@gmail.com

Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. 040 340 5636; triestemetodista@gmail.com

Past. Peter Ciaccio – Via Guido Brunner, 8 – 34125 Trieste; cell. 347 15 45 076; pciaccio@chiesavaldese.org

«Poiché a questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi.» (Romani 14,9)

Care sorelle e cari fratelli, care amiche e cari amici,

Forse anche voi avete sentito almeno una volta nella vita un commento di questo tipo: se hai tanta fede nell'Aldilà, perché non desideri morire quanto prima? Perché hai paura della morte? Perché piangi se muore una persona cara? Si tratta con tutta evidenza di domande stupide, apparentemente candide, ma probabilmente offensive. Potremmo chiudere il discorso qui, ma così non ne trarremmo alcun beneficio. Poniamo il caso che, invece, queste domande siano il riflesso di quel che la chiesa comunica di sé all'esterno.

I cristiani credono, infatti, nella nuova vita, nella vita dopo la morte, nella "resurrezione dei corpi", nella "vita che verrà". E credono che quella vita sarà migliore di quella che ci è concessa prima della morte. Non ci saranno, infatti, sofferenze, ingiustizie, guerre, malattie. Non ci sarà più la morte come prospettiva, ma l'eternità.

Forse è questo accento sulla vita che verrà a far sorgere queste domande. Forse manca il racconto di come questa vita che verrà cambia la vita presente.

Ed è su questo, allora, che vi invito a riflettere proprio a Pasqua, non quest'anno, ma tutti gli anni. La Pasqua è il perno della fede cristiana. La Pasqua dà senso al Natale. La Pasqua dà senso alla Pentecoste. La Pasqua dà senso al nostro stare insieme. La Pasqua dà senso alla nostra vita. Questo dobbiamo ricordarci di dire.

Come spesso accade, quando entriamo negli aspetti più profondi della fede cristiana, ci affidiamo agli scritti dell'Apostolo Paolo. Nella Lettera ai Romani egli ci parla di un Gesù che non si limita ad andare verso la vita dopo la morte. Gesù non segue la linea del tempo secondo cui nasci, vivi, muori e, considerando la resurrezione una realtà, risorgi poi a vita eterna. No. Gesù *torna indietro per poi andare avanti*. Prima di procedere verso il Padre, prima di andare nel posto che gli spetta nel Regno dei Cieli, Gesù torna indietro.

Non è quello che la fede prospetta a noi: noi andremo avanti. Torneremo in vita, non sappiamo esattamente in che forma, ma non torneremo alle nostre vite precedenti: insieme agli altri risorti, andremo avanti, verso il Regno.

Invece, dicevo, Gesù torna indietro. La pietra della tomba viene srotolata, così che Egli possa uscire dalla tomba da dove era entrato. Torna dagli amici. Torna dalle persone che sono ancora in *questa vita*. Gesù *resta* indietro per quaranta giorni, dicono le Scritture, prima di proseguire e ascendere al Padre.

Perché fa questo? «Per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi».

La Resurrezione di Cristo fa in modo che la nostra vita *prima* della morte abbia già senso, abbia già un sapore nuovo, bello, gradevole. La Resurrezione di Cristo ci fa venire voglia di vivere questa vita, non di accelerare il processo che ci porta dall'altra parte. Per questo non abbiamo fretta di morire; anche per questo cerchiamo di vivere più a lungo possibile. Cioè, nella modalità in cui è avvenuta, con Gesù che torna indietro e si sofferma con i suoi amici, la Resurrezione di Cristo ci dice che Egli è il Signore non solo dei morti

(perché è il primo dei risorti), ma è anche il Signore dei vivi. È Signore già qui e già ora. I potenti del mondo non contano nulla. I violenti del mondo non sono al comando. I malvagi possono farci male, ma non sono i *signori* di *questo* mondo. Infatti, *Solus Christus* «è il Signore sia dei morti sia dei viventi».

Questo dovremmo trasmettere nella testimonianza della nostra fede: che la vita è bella non solo perché il tramonto sul Golfo di Trieste ci apre il cuore, non solo perché oggi un bambino ci ha sorriso, non solo perché ci sono persone che ci vogliono bene, ma anche e soprattutto perché il Risorto è Signore anche dei viventi.

Certo, quando ci troviamo vicino alla morte, molti di noi mostrano paura. Non tutti riescono a essere sereni. Anche quelli che sembrano essere sereni potrebbero sentire l'imperativo morale di mostrarsi forti, in un mondo che per tutta la vita ci chiede di essere forti, di sorridere, di stare bene, anche se dentro di noi stiamo male.

E i cristiani e le cristiane non sono immuni dalla paura di morire. È segno forse di una mancanza di fede? O non descrive piuttosto la natura della fede stessa? Per qualche motivo, fuori della chiesa comunichiamo di avere una fede forte e granitica, ma la fede non è d'acciaio né di pietra: la fede è modesta, piccola, è fatta di carne e sangue, di promessa e speranza. La dimostrazione è che non serve una fede forte per fare chissà cosa; ne basta poco, infatti, come un granello di senape, per spostare una montagna, ma, pur nella convinzione più sicura, la fede è una fiducia sussurrata.

La nostra è una fede nel «Signore sia dei morti sia dei viventi», nel Signore che è venuto al mondo nella debolezza come ogni bambino che nasce, nel Signore che è stato tradito, arrestato, torturato e ucciso, nel macabro spettacolo in cui il mondo ha voluto affermare la propria forza contro la sua debolezza. La nostra è una fede nel Signore che ha dato la sua vita per la salvezza di molti, nel Signore che ha amato così tanto la vita da tornare alla vita.

Questo dovremmo riuscire a comunicare all'esterno: crediamo nella vita che verrà e, allo stesso tempo, amiamo la vita ora, perché Gesù è il Signore della vita, che sia prima o dopo la morte, perché Cristo ha dato valore alla nostra vita, già qui e già ora, scegliendo di viverla. Ecco perché vogliamo vivere, vogliamo che tutti vivano, vogliamo che ci sia pace e giustizia, vogliamo che la vita di tutti sia felice. Per questo ci ribelliamo alle ingiustizie della vita presente; è il nostro modo per dire: tu, oppressore, non sei il signore di questo mondo, ma Cristo lo è.

Noi che abbiamo ricevuto l'annuncio pasquale dovremmo fare un piccolo sforzo in più nel comunicare questo all'esterno: noi amiamo la vita. La vita di cui Gesù Cristo, il Risorto, è il Signore.

Amen.

past. Peter Ciaccio

Credere in Dio significa affermare che, attraverso tutte le incoerenze e le brutalità del destino, lo Spirito avrà l'ultima parola per l'individuo e la collettività. Affermare Dio significa affermare che la vita vale la pena di essere vissuta, che il mondo ha un senso, che la storia ha uno scopo; affermare che i valori morali e spirituali avranno, presto o tardi, quaggiù e altrove (non *o* altrove) l'ultima parola.

(Wilfred Monod, 1867-1943)

CONFERENZE SCHWEITZER

Mercoledì 19 aprile, alle ore 17.30, presso Scala dei Giganti, conferenza su **“Donne e uomini invisibili e il miraggio della cittadinanza”**. Interverranno Ilaria Valenzi, avvocatessa e consulente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia per diritti e laicità, e Walter Citti, esperto in diritto delle migrazioni e diritto antidiscriminatorio.

Mercoledì 10 maggio, alle ore 17.30, presso l'Aula luterana in Via San Lazzaro 19, conferenza su **“La rotta balcanica per Trieste, dopo 10 anni. Un bilancio e prospettive”**. Interverranno Gianfranco Schiavone, presidente del ICS di Trieste, e Giulio Zeriali, della Diaconia Valdese a Trieste.

Mercoledì 7 giugno, alle ore 17.30, presso Scala dei Giganti 1, conferenza su **“L'Africa, un continente prostrato e inquieto e le migrazioni per la via mediterranea”**. Interverranno Adriano Sancin, medico che ha partecipato a iniziative per l'Africa, e Emma Conti, operatrice a Lampedusa per Mediterranean hope - Progetto rifugiati e migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

GIORNATA DEL CIRCUITO.

Lunedì 1° maggio si terrà la consueta giornata comunitaria del Circuito presso il Centro Menegon di Tramonti di Sopra. Il programma non è ancora noto, ma sappiamo che sarà un bel momento di fraternità e vi invitiamo a partecipare numerosi. Chi ha posti in macchina è pregato di farlo sapere ai membri dei Consigli di Chiesa.

GITA A VENEZIA.

Domenica 14 maggio restituirò la visita che abbiamo ricevuto l'11 settembre scorso. Non si terrà il culto a Trieste, per passare una domenica insieme alla Chiesa valdese e metodista di Venezia. Ci sono delle evidenti difficoltà logistiche per raggiungere la chiesa presso Palazzo Cavagnis nel sestiere di Castello. Per questo abbiamo bisogno di raccogliere le adesioni il prima possibile, in modo da trovare le soluzioni migliori. La giornata prevede la partecipazione al culto e l'agape offertaci dalle sorelle e dai fratelli di Venezia.

Ricordo la grande gioia nel ricevere la comunità di Venezia a Trieste: questo ricordo ci sia di stimolo per **partecipare numerosi**.

LETTURA QUOTIDIANA E COMUNITARIA DELLA BIBBIA.

Alcuni fratelli e sorelle fanno una lettura continua e privata (ma allo stesso tempo comunitaria) di un capitolo della Bibbia al giorno. Il 12 gennaio inizia la lettura di Giacomo; il 17 aprile delle lettere di Pietro, il 25 aprile delle lettere di Giovanni. Insomma, siamo in dirittura d'arrivo!

RADIO. Su RaiUno la trasmissione regionale *Incontri con la Bibbia*: ogni giovedì alle ore 18.45;
su RaiUno la trasmissione nazionale *Culto evangelico*: ogni domenica alle ore 6.35,

TV. Su RaiTre *Protestantesimo* : ogni due domeniche alle ore 7
replique: il lunedì successivo alle ore 2,10 (cioè martedì) e
la domenica successiva alle ore 1.30 (cioè lunedì)

Queste trasmissioni possono essere viste su www.raisplay.it
e ascoltate su www.raiplaysound.it



CALENDARIO DEI CULTI

| | | |
|---------------------------|-------------------------------|---------------------|
| Domenica 2 aprile - Palme | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Giovedì Santo - 6 aprile | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Jolando Scarpa |
| Domenica 9 aprile -Pasqua | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 16 aprile | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 23 aprile | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 30 aprile | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 7 maggio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 14 maggio | VENEZIA | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 21 maggio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Silvano Fani |
| Domenica 28 maggio | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 4 giugno | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 11 giugno | Scala dei Giganti - ore 10.30 | past. Peter Ciaccio |
| Domenica 18 giugno | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Jolando Scarpa |
| Domenica 25 giugno | Scala dei Giganti - ore 10.30 | Hrant Anmahian |

PER CONTRIBUZIONI, COLLETTE E OFFERTE:

IBAN della CHIESA VALDESE DI TRIESTE: IT74 G030 6909 6061 0000 0013 894

IBAN della CHIESA METODISTA DI TRIESTE: IT96 A030 6902 2331 0000 0012 728

CORRIDOI UMANITARI: LA FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN VATICANO

Sabato 18 marzo 2023, in Vaticano, papa Francesco ha incontrato i rifugiati arrivati in Italia e in Europa attraverso i corridoi umanitari, realizzati dal 2016 dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dalla Tavola Valdese, con il contributo dell'8 per mille valdese e la Diaconia Valdese, la Comunità di Sant'Egidio, con altre realtà della società civile come Caritas e ARCI.

Riportiamo, qui di seguito, il discorso pronunciato nell'occasione dal pastore Daniele Garrone, presidente della F.C.E.I. nell'aula Nervi, di fronte a circa 7000 persone. (Raul Matta)

Santità, caro fratello in Cristo, cari amici, dice la nostra Scrittura: “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto” (Romani 12:15- traduzione Cei 2008).

Oggi la nota dominante, nel vedervi così numerosi qui, è quella della gioia e della riconoscenza. Sappiamo che cosa avete patito e che cosa avete dovuto lasciare per arrivare fin qui e speriamo e vi auguriamo che qui possiate trovare una vita protetta, anzi benedetta.

C'è un altro motivo di gioia e di riconoscenza: se qualcosa abbiamo fatto per portarvi qui, lo abbiamo fatto come cristiani di diverse confessioni. È la dimensione ecumenica dei Corridoi Umanitari che sempre riscopriamo: tutti e tutte siamo raggiunti dalla stessa Parola di Dio, che ci dona speranza e ci chiama al servizio del prossimo. Una comune speranza, una comune vocazione, che oggi vorrei esprimere con le parole del profeta Michea: “Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Michea 6:8 -Cei 2008).

La gioia e la riconoscenza di oggi non sono oscurate dalla seconda parte dell'invito “piangete con quelli che sono nel pianto”, ma anch'esso risuona. Abbiamo tutti nel cuore l'ultimo tragico naufragio di chi non ha altra risorsa se non una rischiosa, per certi versi folle, traversata. Chi di noi è a Lampedusa, nel nostro osservatorio sulle migrazioni, ad accogliere chi ce l'ha fatta, testimonia di quali drammatiche storie ogni persona porti dentro di sé e spesso sul suo corpo. La partecipazione al pianto deve muovere “a praticare la giustizia”: questa la chiamata che sentiamo esserci rivolta.

I Corridoi Umanitari sono uno dei modi per cercare di rispondere a questo appello.

Noi pensiamo che si tratti di una delle ragionevoli risposte a un problema rispetto al quale è in gioco anche la qualità di quelle democrazie costituzionali basate sulla tutela dei diritti umani a cui il nostro continente è approdato avendo alle spalle tragedie del tutto simili a quelle che oggi costringono uomini e donne alla fuga, che partono perché non hanno altra prospettiva se non quella di soccombere: anche l'Europa è stata insanguinata da guerre, anche “di religione”, dall'intolleranza e da dittature, anche l'Europa ha avuto milioni e milioni di migranti in cerca di un futuro migliore. Se guardassimo al nostro passato, anche recente, forse ci apparirebbe chiaro ciò che dice un'altra parola della Bibbia: “Tu conosci l'animo dell'immigrato” (Esodo 23:9)

Oggi ci ralleghiamo con voi; per il resto, continuiamo a fare la nostra parte per chi ancora è nel pianto.

Per contribuzioni e offerte alla Chiesa Metodista l'IBAN è il seguente:

IT96 A030 6902 2331 0000 0012 728



UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI E AMICI DELLA COMUNITÀ
EVANGELICA RIFORMATA VALDESE DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)

Oltre un anno di guerra, *pardon*, di manovre militari straordinarie

Si avvicina il triduo pasquale, in cui ricordiamo la morte e risurrezione di Cristo e la nostra salvezza nella fede. È il messaggio di vita, che vince la morte, in un mondo che non cessa di sperimentare realtà di morte, che si manifesta in vari aspetti, eclatante quella di una guerra abbastanza vicina, che dopo un anno non accenna a finire. Chi l'ha scatenata continua a dire che non si tratta di una guerra, evitando la brutta parola, ma di operazioni militari straordinarie; così viene annunciata con le tipiche *fake news*, che gli attuali media diffondono incuranti delle contraddizioni tra affermazioni inverosimili e realtà, confondendo le idee, falsificando in modo sfacciato, perché la guerra non c'è, nonostante le palazzine sventrate, i cadaveri sommariamente sepolti, bambini deportati per rieducarli cercando di robotizzarli, anche peggiorando decisamente antichi copioni della "guerra fredda". Smentendo comunque l'idea di una storia in evoluzione positiva.

Ci sembrava che cose del genere fossero accadute solo in un lontano passato, sicuramente con minore ferocia nell'uso della tecnica, questa sempre in evoluzione, già si annunciavano nella più recente seconda guerra mondiale, con attacchi, eliminazioni di massa, bombardamenti a tappeto fino al lancio delle due bombe atomiche conclusive, troppo velocemente rimosse. Ma anche guardando all'informazione, non pensavamo possibile l'attuale stravolgimento in diretta delle notizie, con un seguito di credulità impensabile. Un filosofo, come Karl Popper, già entrato nella fase della modernità e studiando lo sviluppo delle società, scriveva che non sono rari i ritorni al passato, specialmente in quello che pensiamo costituisca conquista dell'umanità, non facilmente spiegabili. Ma è innegabile che nella vicenda della guerra attuale in Europa le analogie con l'ultimo grande conflitto non manchino: dai colpi di mano nell'occupazione dei territori altrui, al mentire deliberatamente, ai nazionalismi, agli interessi economici, con somiglianze impressionanti come l'occupazione dei Sudeti, l'attacco gratuito di pseudodifesa, lo spazio considerato vitale, però solo per alcuni... La crescita di una aggressività, che sembra insopprimibile dal nostro vivere comune, sembra in aumento, nella piccole e nelle grandi realtà in cui i diritti umani vengono messi in discussione e declassati a diversità di tradizioni culturali diverse. La politica diventa sempre più esplicitamente difesa di interessi piuttosto che un servizio per la crescita della società e dell'individuo in questa. La speranza e l'impegno di una decisa svolta, talora liquidata come buonismo e ingenuità, è facilmente addebitata, tra i movimenti pacifisti, anche al cristianesimo.

La vicenda di Gesù di Nazareth, che riviviamo in questi giorni nel suo momento centrale, ci porta a considerare con chiarezza quanto di male è accaduto ed accade ancora. Il messaggio pasquale di pace in un mondo dominato da conflitti e guerre, nel servizio come dimensione di vita fino alla plastica visione della morte come schiavo (Fil 2,8). È la consapevolezza, decisamente controcorrente, della fede nella presenza di Dio che salva, oltre le sconfitte, le malvagità, che le guerre che sembrano riassumere tutte. Viviamo con chi vive con noi vicino e lontano nel tempo e nell'ambiente a noi dato da Dio, una volta sola per sempre.

Il nostro essere cristiani, nell'ambiente in cui viviamo tra chiesa, lavoro e vita cittadina rimane caratterizzato dalla croce di Cristo, che le chiese riformate hanno riportato a segno di salvezza senza insistere sull'immagine tardiva dell'appeso con il costato squarciato, non deificando la sofferenza ma indicando la via della vittoria nella pace raggiunta con il dono di sé.

Se vuoi la pace, prepara la pace, rispetto al cinico e pericoloso prepara la guerra; il Centro Schweitzer affronterà questo argomento il prossimo anno, probabilmente ancora insanguinato dalla guerra, aiutandoci a riflettere come cristiani nel nostro tempo, in cui ci accorgiamo di più della presenza di violenze di genere, di nonnismi, di delitti familiari, e non come fatti in via di estinzione, ma fin in aumento, che un'istruzione e una comunicazione sociale corretta non riesce a eliminare.

Gianfranco Hofer